

L'EREIGNIS TRA DA-SEIN E SEYN NELLA
FONDAZIONE HEIDEGGERIANA DEI BEITRÄGE

Valentina Zampieri

1. Negli anni tra il 1936 e il 1938, Martin Heidegger stendeva per sé note che, una volta concluse, sarebbero state dattiloscritte e collazionate con il manoscritto grazie all'aiuto del fratello Fritz entro il 1939 e che confluiranno infine nel LXV tomo della *Gesamtausgabe* dal titolo *Beiträge zur Philosophie (Vom Ereignis)*.¹

Questo testo, che può essere riconosciuto come “opera” per il rigore che in essa vige, non già per la struttura sistematica – struttura che Heidegger attribuiva ancora a *Sein und Zeit* definendolo un “trattato” – accanto ad altri sei manoscritti che l'Autore ritenne di non dover consegnare alla pubblicazione,² presenta e guida il lettore verso la tematica indicata nel sottotitolo: *vom Ereignis*, «la parola-guida del mio pensiero a partire dal 1936».³

Questo saggio si propone di presentare il concetto di *Ereignis* all'interno dei *Beiträge zur Philosophie* per mostrare come esso abbia innervato l'elaborazione degli anni successivi: e ciò perché il concetto, benché sfugga al tentativo di essere colto entro le strutture di qualsivoglia concettualità vigente, sia pure quella fenomenologica, costituisce quell'origine del pensare che viene nominata da Heidegger come *das Selbe*, giacché lo Stesso è quanto deve venire sempre domandato e investigato. Il problema dell'Essere che ha improntato a sé la successiva produzione heideggeriana trova così origine nel pensiero evenenziale, nel pensiero della possibilità, nel pensiero dell'accadere – in definitiva, nel pensiero dell'*Ereignis*.

Se tale ipotesi di lavoro regge, un'analisi dei *Beiträge* deve condurre all'individuazione di quei nuclei tematici che hanno guidato lo sviluppo di questioni presenti in opere cronologicamente posteriori, destinate, a differenza dei *Beiträge*, alla pubblicazione. In tre conferenze cui qui ci si deve limitare –

¹ Sulla storia del testo e della pubblicazione, il rimando è alla *Postfazione* di F.-W. VON HERRMANN, datata febbraio 1988.

² I testi pubblicati postumi cui qui ci si riferisce, sono stati composti negli otto anni che vanno dal 1936 al 1944 e corrispondono a: *Beiträge zur Philosophie (Vom Ereignis)*, *Besinnung*, *Die Überwindung der Metaphysik*, *Die Geschichte des Seyns*, *Über den Anfang*, *Das Ereignis*, *Die Stege des Anfangs*.

³ M. HEIDEGGER, *Brief über den «Humanismus»*, Klostermann, Frankfurt a.M. 1976 (trad. it. di F. Volpi, *Lettera sull'«umanismo»*, Adelphi, Milano 1995), p. 34.

Identità e differenza, In cammino verso il linguaggio e Tempo ed essere – il pensiero pensa in direzione dell'Ereignis muovendo rispettivamente dal problema di pensare la stessità, del ri-pensamento del linguaggio, in una direzione che sia un ascoltare autentico del Dire originario, e di un pensare il Tempo nella sua autenticità in diretta continuità con quanto era rimasto interrotto nel progetto originale di *Sein und Zeit*.

E ancora, il nesso tra Ereignis, pensiero, linguaggio e tempo deve poggiare sulla relazione primaria che intercorre tra Ereignis, Da-sein e Seyn,⁴ relazione che viene appunto introdotta e più volte ripresa nella cornice dei Beiträge.

Siffatta analisi permette di individuare come la Stessità quale principio, guida e approdo del pensiero, altro non è se non l'identità – affrontata in *Identità e differenza* – di Ereignis e ἀλήθεια, vale a dire dell'“e-venire che tutto dispone” e del non-velamento che tiene in primaria considerazione quel “non” di cui è composto. In altri termini, quel che si vorrebbe qui mostrare è come l'Ereignis, secondo le parole di Heidegger, «non è il mero spalancarsi e aprirsi sbadigliando (χάος contrapposto a φύσις), bensì l'armonioso disporre gli essenziali s-postamenti appunto di ciò che si è aperto nella radura e vi lascia venire a stare quel negarsi».⁵

Il sostantivo Ereignis viene fatto derivare da Heidegger dal verbo eignen (appropriare), radice che nella resa con “evento” va completamente perduta.

Eppure la comprensione di che cosa esso sia parte proprio dall'etimo che indica l'appropriazione di qualcosa. Er-eignen è il lasciar av-venire fino a sé e, in tal senso, il far venire a sé. Heidegger inoltre, sfruttando la molteplicità dei prefissi che possono modificare il verbo eignen, chiarifica quale modalità di appropriazione spetti all'Ereignis: modalità che il traduttore italiano di *Tempo ed essere* rende come “l'appropriare impropriante traspropriante”.⁶

L'“evento-appropriazione” è quell'e-venire che dispone ciò che viene appropriato in ciò che gli è proprio, traspropriandolo di ciò che esso non è.

Gli “s-postamenti” (Verrücken) di cui Heidegger scrive sono quelli delle cose del pensiero⁷ che il pensiero dell'Ereignis deve necessariamente pensare congiuntamente. Esse comprendono il Da-sein e il Seyn e, in connessione intrinseca, il pensiero, il linguaggio e il tempo. Tali “cose” vengono ap-propriate all'Ereignis e dall'Ereignis, e nell'essere ad esso appropriate vengono poste nella loro appropriatezza, venendo altresì spostate da ciò che esse non sono.

⁴ Essere che è Seyn in accordo a quanto scritto dall'autore in *Über die Linie*, ove il carattere positivo del darsi dell'Essere è accompagnato da un ritrarsi rimanendo nella latenza per mantenersi nella propria verità.

⁵ M. HEIDEGGER, *Contributi alla filosofia (Dall'Evento)*, cit., p. 372.

⁶ M. HEIDEGGER, *Zur Sache des Denkens*, M. Niemeyer, Tübingen 1969 (trad. it. di E. Mazzarella, *Tempo ed essere*, Guida, Napoli 1980, p. 124).

⁷ “Cosa del pensiero” è espressione hegeliana ripresa da Heidegger in un confronto con l'autore all'interno della conferenza *Identità e differenza*. Essa indica ciò che è da pensare poiché primario per il pensiero medesimo.

Se l'evenire dell'*Ereignis* si caratterizza dunque come movimento di "disposizione armonica", ed esso è l'origine del pensiero, ciò implica che la disposizione in quanto tale è originaria, ovvero fondatrice dello spazio-tempo medesimi in cui può avvenire.

Riprendendo le poche righe citate per mostrare il legame di stessità che vi è tra *Ereignis* e ἀλήθεια, è possibile intravedere come lo Spazio-Tempo (*Zeit-Raum*) necessario per la disposizione dell'*Ereignis* coincida inoltre con quell'Aperto tenuto aperto dal *Da-sein* in cui si va a insediare la verità. Vale a dire che l'ἀλήθεια come verità quale non-nascondimento si porta nella svelatezza senza dimenticare la dimensione di "non" che ne caratterizza la latenza. La latenza della verità è l'orizzonte di possibilità che deve, per così dire, essere tenuto in vista dal *Da-sein*.

Tentando una prima formulazione, è possibile indicare l'*Ereignis* come quell'accadere che dispone e che avviene nella e come disposizione. Il luogo in cui si insedia è quello della verità, che ha sito nello spostamento dell'uomo nella sua dimensione originaria e autentica che è il suo "*Da*", l'Aperto nel quale si deve impegnare a stare e verso il quale deve protendersi affinché l'Essere, come verità, gli si dia. Queste le direttrici entro cui il presente saggio intende procedere.

2. In linea generale, va osservato che Heidegger ha composto i *Beiträge* con il rigore richiesto dalla forma contrappuntistica. Essi si strutturano infatti in sei fughe centrali, inquadrare da due sezioni che ne introducono e ribadiscono il movimento. Quanto possiamo leggere è dunque così organizzato: I. *Vorblick*, II. *Der Anklang*, III. *Das Zuspiel*, IV. *Der Sprung*, V. *Die Gründung*, VI. *Die Zukünftigen*, VII. *Der Letzte Gott*, VIII. *Das Seyn*.⁸

Ora, per ascoltare la "fuga" è necessario apprendere la ripetizione, ripetizione di movimenti del pensare in modo tale, però, che quanto ripetuto accada ogni volta di nuovo. Vale a dire che, a differenza di un sistema in cui v'è qualcosa di per così dire esterno, al quale il pensiero si deve conformare, non vi è qui alcuna verità dell'essere al di fuori, per sé sussistente, che dunque potrebbe venir pensata. Entro l'opera e nel suo interno ripetere, il pensiero si volge verso la verità essenziale dell'Essere corrispondendole e accogliendo ciò che ad essa è conforme. L'essere e-viene (*er-eignet*) nel pensare, e trova la sua unicità soltanto là, ogni volta di nuovo, ogni volta in maniera differente.

L'*Ereignis* giunge così a costituire il "tema" di un contrappunto cui tutte le fughe rimandano senza mai concluderlo, perché inconcludibile. L'*Ereignis*, nei *Beiträge* trova sviluppo solo nelle "voci" che nelle varie fughe si cercano e si rispondono. Ne discende la possibilità di affrontare i *Beiträge* a partire da una

⁸ Nella traduzione italiana, esse suonano: I. Sguardo preliminare, II. La risonanza, III. Il gioco di passaggio, IV. Il salto, V. La fondazione, VI. I venturi, VII. L'ultimo Dio, VIII. L'Essere.

qualsiasi delle fughe poiché esse, intrinsecamente connesse all'unità che hanno di mira, concorrono a far risuonare un solo soggetto musicale: l'*Ereignis*.

L'andamento dell'"opera" si dispiega pertanto in questioni intimamente e unitariamente connesse, che avviano il lettore lungo un cammino che lo porta ad essere tanto esecutore quanto guardiano di quanto il pensiero gli indica facendosi via via il suo proprio.

Viene così delineato un movimento che conduce chi interroga verso un'iniziale presa di coscienza dell'Essere che "risuona" come abbandono nel modo della sua mala-essenza (*Un-wesenheit*).⁹ Ciò comporta accettare la necessità dell'abbandono dell'essere: è urgente anzi apprendere e stare in questa comprensione dell'assenza dell'Essere tipica dello stato in cui ci troviamo. La necessità della necessità che non ci sia necessità: questo è il peso da sopportare per insistere nel richiamo dell'Essere e mantenere così aperto lo spazio in cui esso possa chiamare. In questa necessità di assenza di necessità (necessarietà) si gioca la venuta o l'abbandono degli dei.

La consapevolezza del darsi dell'Essere come ciò che si nega – e dunque il pensare positivamente l'abbandono come tale – era già stata preparata da *Sein und Zeit*: segno di una continuità interna al pensiero, che lascia intendere la *Kehre* come piegatura del pensiero.¹⁰

Sopportare il venire dell'Essere come abbandono, costringe l'uomo, una volta colta la propria appartenenza all'Essere, in quello stato d'animo fondamentale che Heidegger indica con "ritegno" (*Verhalten*). Non si tratta di costrizione esterna, bensì di una conseguenza immanente a quella che è la sua essenza. Nel rapportarsi autenticamente al *Seyn*, l'uomo come *Da-sein*, sopporta tale abbandono, se ne fa carico e tenta un ri-pensamento dello stesso Essere in un confronto tra il primo e l'altro inizio. Tale confronto è quello in cui si cimenta un pensiero, che preparandosi al pensiero evenenziale, affronta quanto nell'inizio della storia del pensiero greco era rimasto impensato e non domandato nella sua autenticità: l'ἀλήθεια.

Non è questo il luogo per sondare i risultati cui approda l'analisi di Heidegger intorno a questo tema. Basti un cenno al legame ἀλήθεια-φύσις come binomio di relazionalità tra il concedere in quanto tale e il venire alla presenza.

⁹ *Un-wesenheit* potrebbe essere meglio reso con la "falsa essenza" dell'essere, quella "sbagliata" emersa nella e con la storia della metafisica ma altrettanto indispensabile all'Essere, in quanto, ad ogni modo, "essenza".

¹⁰ Sulla *Kehre* come svoltare del pensiero entro il pensiero medesimo, e non come cesura comandata da altro, si legga M. HEIDEGGER, *Lettera sull'«umanismo»*, cit., p. 52: «Questa svolta non è un cambiamento del punto di vista [cioè della questione dell'essere] di *Sein und Zeit*, ma in essa il pensiero che là veniva tentato raggiunge per la prima volta il luogo della dimensione a partire dalla quale era stata fatta l'esperienza di *Sein und Zeit* come esperienza fondamentale dell'oblio dell'essere [Oblio – Λήθη – velamento – sottrazione – espropriazione: appropriazione/evento (*Enteignis: Ereignis*)]». Quanto riportato tra parentesi quadre si riferisce alle postille dallo stesso Heidegger alla 1ª edizione [1949].

L'ἀλήθεια è quella riserva di possibilità che decide il darsi o meno di qualcosa. Il non-nascondimento che determina il concetto va di pari passo con la dimensione di negatività in cui ciò che “concede”, per rimanere tale e non diventare quanto è “concesso”, deve in qualche modo ritenersi, o permanere nella latenza, per rispettare la propria essenza.

Allo stesso modo, il meditare tra il primo inizio e l'altro inizio – l'inizio del salto in cui ci si decide per il “capitare” dell'Essere – suggerisce un legame di “struttura” che accomuna questo binomio presente nell'ἀλήθεια a uno eventuale che è possibile riscontrare nell'*Ereignis*.

Il gioco di passaggio (*Das Zuspiel*) evoca pertanto proprio questo meditare da un inizio all'altro per cogliere e conseguentemente far emergere la verità dell'Essere come essenziale.

Apprestato in tal modo il terreno per un confronto fra i due inizi, continuando a sopportare l'abbandono dell'Essere, che è risultato il primo modo di consegnarsi – come ciò che si nega – dell'Essere all'uomo, si tratta di tentare di pensare l'essenza dell'Essere come ἀλήθεια al fine di cogliere in qual modo questo darsi sia al contempo celarsi, e come noi uomini, una volta avvicinati a tale pensare, siamo a nostra volta inclusi nel domandare il problema dell'Essere.

Al fine di compiere quel passo ulteriore che domanda della verità dell'Essere, è tuttavia necessario fare un salto, “Il salto” (*Der Sprung*) che mentre salta già approda a ciò che cerca. Il salto deve condurre nella contrada dove l'Essere come donazione e nascondimento è affidato all'uomo e dove l'uomo, corrispondendo a questo affidamento, mantiene l'Essere nella sua verità. Ora, tale contrada di reciprocità che mantiene i due nella loro differenza è l'*Ereignis*. «Il salto [...] prima di tutto, saltando, raggiunge l'appartenenza all'Essere nella sua piena permanenza essenziale in quanto evento»;¹¹ e inoltre: «il salto è il raggiungere saltando (*Er-sprungung*) la prontezza per l'appartenenza nell'evento».¹²

Saltare nell'*Ereignis* non significa balzare in un vuoto nulla, ma approdare a ciò che è da sempre il più proprio, «là dove siamo già ammessi, ossia nell'appartenere all'essere».¹³

Saltare nell'*Ereignis* significa che «il Salto è l'estremo progetto dell'essenza dell'Essere, ed è tale che noi (stessi) ci poniamo in ciò che così viene aperto, diventiamo insistenti e, solo tramite l'evento-appropriazione, noi stessi».¹⁴ Esclusivamente nel salto, dunque, perveniamo a ciò che è il nostro proprio – solo saltando siamo ammessi nell'evento-appropriante che come tale ci appropria.

Portare il *Da-sein* nel proprio, e il *Sein* nell'Aperto in cui solamente si può

¹¹ M. HEIDEGGER, *Contributi alla filosofia (Dall'Evento)*, cit., p. 233.

¹² *Ivi*, p. 241.

¹³ M. HEIDEGGER, *Identità e Differenza*, cit., p. 39.

¹⁴ M. HEIDEGGER, *Contributi alla filosofia (Dall'Evento)*, cit., p. 236.

manifestare, è quanto fa l'Ereignis come fondazione (*die Gründung*). In tal modo esso rende *Seyn* e *Da-sein* rapportabili l'uno all'altro; come fondazione esso lascia che si apra lo spazio per il venire dell'Essere nell'Aperto della radura del *Da* del *Da-sein*.

Fondando il *Da* del *Da-sein*, l'Ereignis offre all'uomo la possibilità di assumere ciò che è il suo proprio; tuttavia, farsi carico, sopportare la verità dell'Essere non è compito da tutti. Solo chi, saltando, si porta nell'origine fondata nell'Ereignis, sarà in grado di lasciar venire l'Essere. Solo i venturi (*die Zu-künftigen*) pertanto saranno in grado di tenere aperta la radura in cui può mostrarsi la verità, e in cui l'ultimo Dio (*der Letzte Gott*) può prendere la decisione di venire o meno all'uomo.

Per quanto concerne l'analisi che qui si tenta, occorre investigare quale relazione vi sia tra l'Ereignis come fondamento e l'uomo che, dopo aver spiccato il salto, approda nella contrada che è da sempre la sua più propria: saltando nel suo *Da* il *Da-sein* perviene alla sua appartenenza al *Seyn*.

È anzitutto opportuno considerare la relazione tra *Da-sein* e *Seyn* alla luce dell'Ereignis, per comprendere che ruolo quest'ultimo abbia e in che modo la fondazione da esso compiuta comporti l'appartenenza dell'uomo all'essere e il bisogno dell'uomo da parte dell'essere in uno svoltarsi che è reciproco.

Nei *Beiträge* l'Ereignis viene presentato come un moto oscillatorio pendolare la cui vibrazione, spazzando, crea spazio e tempo. Questo "sito" in cui si insedia la verità come accordo tra ciò che viene appropriato al e dall'Ereignis è un'apertura in cui vengono a stare come in una costellazione *Da-sein* e *Seyn* nella loro autentica relazionalità di bisogno reciproco che è fatta avvenire solo nell'e-venire appropriante.

Esso è lo "spazzare" continuo tra due estremi – *Da-sein* e *Seyn* – che non si arresta mai in uno solo di essi, ma piuttosto è l'avvenire di entrambi proprio in quanto oscillazione. Esso è luogo di origine inteso come Stessità in cui viene mantenuta la differenza, e con essa il bisogno reciproco di ciò che, in tale comune appartenenza, è reciprocamente permesso e accordato.

La relazione che dunque vige tra l'uomo e l'Essere è quella tra *Da-sein* e *Seyn*. La variazione tipografica rispetto al *Dasein* di *Sein und Zeit* è atta a mettere in risalto il sito in cui il *Da-sein* deve sapersi del *Seyn*, come ad esso appropriato e come di esso cercatore, custode e guardiano.

Il *Da* diviene nel pensiero heideggeriano sito dell'Ereignis come «punto di inversione nella svolta dell'evento»;¹⁵ esso è «centro sovrano dell'Ereignis», ove la corresponsione tra *Da-sein* e essenziarsi (*wesen*) del *Seyn* come verità, avviene in un'apertura che permette la costituzione di spazio e tempo in accordo ad una chiamata, comandata a chiamare per potersi consegnare.

L'Essere infatti, per darsi in quanto verità, o nelle forme delle sue donazioni

¹⁵ M. HEIDEGGER, *Contributi alla filosofia (Dall'Evento)*, cit., p. 310.

all'interno della storia della filosofia, ha bisogno che qualcosa gli sia rivolto. Il *Da-sein* è il destinatario del consegnarsi dell'Essere, e tuttavia solo grazie alla riconosciuta appartenenza ad esso e alla comprensione dello "strano" modo del darsi dell'Essere,¹⁶ può diventare quanto da sempre è, ed è come il suo più proprio, ovvero progetto-progettante-gettato. Solo per il *Da-sein*, infatti, "ne va del proprio essere", e ciò significa che il valore di verità di cui l'uomo va in cerca è intrinsecamente legato all'Essere medesimo.

La consapevolezza di essere progetto-gettato (*geworfener Entwurf*) in quanto già gettato rende manifesto il legame più proprio che il *Da-sein* ha con l'Essere come *Ereignis*: solo perché appartiene all'*Ereignis*, il *Da-sein* può lasciar venire l'Essere e corrispondergli.

E solo in quanto appartiene all'*Ereignis*, il *Da-sein* è in grado di essere ciò che progetta l'apertura per il darsi dell'Essere. Il *Da-sein* risulta pertanto progetto gettato, come ciò che progetta la possibilità della venuta dell'Essere, e che per progettare si deve avvertire come già gettato, vale a dire appartenente all'Essere stesso. In questo suo essere progetto che progetta, esso apre e costituisce il suo mondo in accordo alla verità dell'Essere: il rapporto istituito con gli enti è di lasciarli essere nel loro essere, aprendo l'orizzonte entro cui si possono dare. In questo medesimo "lasciar essere", il *Da-sein* lascia l'Aperto anche al darsi dell'Essere.

"Progettare" la possibilità affinché l'Essere si mostri e venga nell'Aperto, significa salvaguardare l'Essere nella sua verità: un primo passo verso questa custodia è quello di accettare l'abbandono dell'Essere in quanto tale, e dunque di accettare la necessità dell'assenza di necessità. Solo in questo modo è possibile porsi nel giusto rapporto (*Verhalten*) con l'essere degli enti, e conseguentemente (ma in maniera immediata) con l'Essere nella sua verità.

Progettare la radura dell'Aperto nell'altro inizio significa pertanto lasciare che l'Essere parli nella sua verità, ponendosi in un rapporto autentico con quest'ultima. "Insistere" in tale spazio aperto è il compito cui l'uomo deve assurgere in quanto ap-proprio dall'Essere come evento stesso.

«Nell'altro inizio la verità dell'Essere deve essere azzardata in quanto fondazione, ossia conquista tramite il pensiero (*Erdenkung*), dell'esser-ci. Solo nell'esser-ci è fondata per l'Essere quella verità nella quale tutto l'ente è unicamente in vista dell'Essere».¹⁷

3. Del rapporto di reciprocità tra *Da-sein* e *Seyn*, in forza del quale «l'Essere ha bisogno dell'uomo per essere essenzialmente e l'uomo appartiene all'Essere per compiere la sua estrema determinazione in quanto esser-ci»¹⁸, viene detto che «questo rimbalzo (*Gegenschwung*) di aver bisogno e appartenere costituisce

¹⁶ "Strana" è la verità che è essenza dell'Essere.

¹⁷ M. HEIDEGGER, *Contributi alla filosofia (Dall'Evento)*, cit., p. 236.

¹⁸ *Ivi*, p. 255.

l'Essere come evento, e il primo compito speculativo che ci spetta è quello di elevare l'oscillazione (*Schwingung*) di questo rimbalzo nella semplicità del sapere e di fonderlo nella sua verità.¹⁹

L'oscillazione è dunque il movimento con il quale Heidegger designa il darsi appropriato di *Seyn* e *Da-sein* nella loro coappartenenza essenziale, coappartenenza al e nell'*Ereignis*. «Nell'evento, l'insieme stesso oscilla come rimbalzo. Il vibrare di questa oscillazione nella svolta dell'evento è la più velata essenza dell'Essere. Questo velamento si dirada come velamento solo nella più profonda radura del sito dell'attimo. L'Essere per permanere essenzialmente in quella rarità e unicità, "ha bisogno" dell'esser-ci, e questo fonda l'essere umano, è per lui fondamento nella misura in cui l'uomo fonda sopportando nell'insistenza».²⁰

Certamente se l'*Ereignis* è l'e-venire che appropria portando nel proprio ciò che ad esso è appropriato, non può essere domandato e investigato da chi ne ricerca come se fosse alcunché di rappresentabile. L'uomo come tale, come colui che domanda, non potrà mai pertanto porsi di fronte all'*Ereignis*, proprio perché, se indirizzato verso ciò che gli è proprio, non può non pensare l'*Ereignis* in quanto tale e, in certo qual modo, farne parte.

Beninteso, il fare parte dell'*Ereignis* non è affatto un partecipare come parte al tutto: il *Da-sein* è parte dell'*Ereignis* perché questo lo rende possibile come *Da*, come ciò che è il suo stare nell'Essere.

L'*Ereignis* come origine comune di entrambi è quel conferire riferimento che nel contempo mantiene la distinzione più propria tra i due. Esso è un concedere al *Seyn* di venire nell'Aperto, mediante il collocare l'uomo nella posizione del suo *Da*, che in tal modo apre la radura e permette all'Essere di mostrarsi. E contemporaneamente l'*Ereignis* stesso, in quanto Evento eventiente come orizzonte di possibilità, eviene proprio come soddisfazione di tali possibilità che, offerte, si possono o meno realizzare, dando espressione ad una costellazione autentica.

In definitiva, che il *Da-sein* sia portato nel suo *Da*, che l'Essere come *Seyn* venga nell'Aperto della radura del *Da* come luogo del gioco libero dello spazio del tempo, che pensiero e linguaggio in base a tale corrispondenza tra Essere e esser-ci, si allineino anch'essi verso l'*Ereignis*, è certo reso possibile dall'*Ereignis* come donazione in quanto tale. A sua volta, l'*Ereignis* però, in quanto orizzonte concedente possibilità, avviene come tale, come Evento, proprio nel momento in cui la possibilità del *Da-sein* di entrare e rimanere nel suo *Da*, viene soddisfatta, così come il *Seyn* guadagna la possibilità di portarsi nel suo mostrarsi nell'Aperto, recando con sé l'ombra da cui è emerso (ἀλήθεια).

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ M. HEIDEGGER, *Contributi alla filosofia (Dall'Evento)*, cit., p. 264.

4. L'oscillazione in cui vibra l'*Ereignis* come evento-appropriazione avviene come fondazione allorquando, come Heidegger scrive nel §188: «sondare il fondamento della verità dell'Essere e dunque questo stesso: lasciare che siffatto fondamento (evento) *sia* tale facendo fronte all'*esser-ci*. Conformemente a ciò il sondaggio diventa la fondazione dell'*esser-ci* in quanto sondaggio del fondamento: la verità dell'Essere».²¹

Il problema della fondazione dell'*Ereignis* ha inizio nella fondazione del *Da-sein* come un sondaggio del fondo (*Ergründung*) di cui si va in cerca.

Sondaggio (*Er-gründung*) è il cercare il fondo di qualcosa: cercare il fondo del *Da-sein* implica direttamente cercare il fondo, o sondare appunto, l'*Ereignis* stesso. O, il che è equivalente: nel cercare (uomo come cercatore, guardiano e custode) il fondamento da cui proviene (*Ereignis*), l'uomo perviene alla sua proprietà come *Da-sein*.

La fondazione infatti è la medesima, e per cogliere la sua portata è bene aver chiaro che il fondare di cui qui Heidegger parla non è di tipo causativo, né un fondare di carattere logico-consequenziale: che l'*Ereignis* “fondi” l'uomo come *Da-sein* non significa che esso sia qualcosa di autonomo, dotato di qualche tipo di potenza, che a suo arbitrio fondi qualcosa.

Altrettanto vale per il sondaggio dell'*Ereignis* compiuto dal *Da-sein*: esso non crea nulla, non dà fondazione al modo di un “fare qualcosa”. La fondazione si muove al modo dell'oscillazione sopraddetta, la relazione persistente nell'*Ereignis* è reciproca e non mai univoca.

Fondare il *Da-sein* non significa determinarne l'essenza «secondo i suoi elementi costitutivi: corpo, anima, spirito»,²² piuttosto, la fondazione del *Da-sein* è propriamente lo spostamento (*Ver-rückung*) dell'uomo nel sito della sua autenticità.

Da-sein: «non quello che si può semplicemente ritrovare nell'uomo lì presente, bensì il fondamento della verità dell'Essere reso necessario in base all'esperienza fondamentale dell'Essere in quanto evento, fondamento tramite cui (e tramite la cui fondazione) l'*esser-ci* è trasformato dal fondamento».²³ “Trasformazione dal fondamento” che però non può essere compiuta da altri se non dall'uomo stesso.

Il *Da*, come luogo di ap-proprietà dell'uomo, costituisce il sito in cui la verità dell'Essere può mostrarsi. Ebbene, tale sito deve essere tenuto aperto dal *Da-sein* il quale insistendo e sopportando con fatica la verità medesima, rende Aperto lo spazio in cui l'Essere può parlare. Lo stare nella radura del velamento è propriamente ciò in cui consiste essere il *Da*.

Va qui tenuto in primaria considerazione il fatto che il *Da-sein* può essere il

²¹ *Ivi*, p. 307.

²² M. HEIDEGGER, *Contributi alla filosofia (Dall'Evento)*, cit., p. 311.

²³ *Ivi*, p. 294.

suo *Da* solo perché il *Da* è richiesto dall'Essere medesimo per potersi dare nella sua verità. A sua volta, il fatto che il *Da-sein* progetta il suo *Da* implica che il progetto è in vista dell'Essere, ma non "in vista" nel senso di un "tendere", piuttosto di un lasciar-essere e di un insistere. Insistere nella radura solo dopo averla aperta. Ma l'Apertura è voluta dall'Essere stesso; è impossibile qui determinare un primato dell'Essere o del *Da-sein*: il rapporto è quello di chiamata e risposta. Eppure entrambi, per cor-rispondersi, sono fatti avvenire nell'*Ereignis* e dall'*Ereignis* in quanto tale, nell'evento-appropriante.

"Progettare" il sito del *Da* significa saltare in quella radura nella quale l'Essere si mostra nella sua verità anzitutto celandosi, rimanendo latente e lasciando a suo discapito che l'essere dell'ente sia considerato il vero. La considerazione con la quale ci si rapporta agli enti nell'era atomica va affrontata a partire dalla messa in questione dell'abbandono dell'Essere che si è ritirato. A partire da tale presa di coscienza si è già saltati nel luogo in cui l'Essere reclama e dice la sua verità – in cui l'Essere "risuona".

Saltare nel *Da*, nella proprietà dell'*Ereignis* significa che il *Da-sein* si appropria del suo sé. Il sé non va qui inteso in riferimento ad un io,²⁴ piuttosto, come spiega Heidegger, l'ipseità si decide in base all'appartenenza del *Da-sein* all'*Ereignis*. Solo l'insistenza nella radura come cor-responsione all'affidamento della verità dell'Essere, individua il sito in cui può determinarsi il sé del *Da-sein*.

Il Sé, lungi dall'essere posto in un rapporto rappresentativo, è qui indicato come la proprietà (*Eigen-tum*) intesa come principato (*Fürsten-tum*), in cui il *Da-sein*, appropriato (*ge-eignet*) all'*Ereignis* perviene al suo proprio.

«L'appropriazione (*Eignung*) è soprattutto assegnazione (*Zueignung*) e affidamento in proprietà (*Übereignung*). Nella misura in cui l'esser-ci è assegnato a sé in quanto appartenente all'evento, giunge a se stesso, mai però come se il sé fosse una entità già lì presente ma finora non raggiunta. Piuttosto l'esser-ci giunge a se stesso solo in quanto l'assegnazione nell'appartenenza diventa al tempo stesso affidamento in proprietà nell'evento. Esser-ci – far fronte (*Beständnis*) al Ci. La proprietà (*Eigen-tum*) in quanto sovranità dell'appropriazione è accadimento dell'assegnazione e dell'affidamento in proprietà in sé disposti».²⁵

D'altro canto, nell'affidamento concesso dall'*Ereignis* risuona la verità come affidamento dell'Essere. Verità che, però, non può essere intesa come l'esser-vero dell'ente né scambiata per quest'ultimo e basata sull'*adaequatio rei et intellectus*. Piuttosto, suggerisce Heidegger, l'esser-vero dell'ente che si reputa tale si basa e deve poggiare sul carattere autentico della verità. Solo quest'ultima giustifica la conoscenza basata sull'esser-vero.

²⁴ Cfr. M. HEIDEGGER, *Contributi alla filosofia (Dall'Evento)*, cit., p. 317 (§ 197).

²⁵ M. HEIDEGGER, *Contributi alla filosofia (Dall'Evento)*, cit., pp. 317-318.

La verità va dunque intesa come «radura dell'Essere come apertura dell'in-mezzo (*Inmitten*) dell'ente»²⁶. Essa si presenta così nel suo carattere essenziale di "apertura". Solo in tale apertura, che come visto poco sopra, deve essere tenuta e lasciata aperta dal *Da-sein*, è possibile mantenere la verità stessa.

Nell'Aperto della radura, l'Essere parla essenzialmente e si mostra inizialmente come velamento. Solo in questo aperto in cui l'uomo salta e conquista il suo sé, è possibile la corresponsione del *Da-sein* al *Seyn*. Di più, solo nella radura è possibile il salvataggio della verità attraverso la salvaguardia degli enti. Tale salvataggio, a sua volta, avviene solo a condizione che il *Da-sein* si sia colto nella sua appartenenza originaria come appropriato all'Essere, e solo a partire da questa consapevolezza e in base a questa appartenenza esso può ristabilire il giusto valore di verità come esser-vero dell'ente, facendo derivare tale valore dalla consaputa verità originaria di cui fa parte.

Ora, la radura non è semplice radura del venire alla luce. Ciò che compare nella *Lichtung* è il primo modo in cui l'Essere si consegna all'uomo nella sua verità, vale a dire come velamento. La radura infatti, è la radura del velarsi. In essa si fonda «una radura per ciò che si cela»²⁷ e inoltre: «la radura del velamento non significa la soppressione del velato e la sua liberazione e trasformazione nello svelato, bensì appunto la fondazione dell'abissale fondamento per il velamento (l'indugiante diniego)».²⁸

Considerare la verità dell'Essere come apertura e radura della verità medesima, significa ripensare nel confronto con l'ἀλήθεια del primo inizio, quel carattere di diniego o di reticenza in cui si mantengono tanto la verità stessa (si ricordi il legame con la φύσις), quanto l'Essere nelle sue donazioni storiche che ne hanno permesso una mala comprensione.

Per tale ragione, l'evenire dell'*Ereignis* si muove anch'esso entro l'oscillazione tra essere e non essere in quanto possibilità che qualcosa accada come tale. L'evento è il libero disporsi nella proprietà (autenticità) di ciò che ha un'origine comune e che ad essa si conforma.

Riprendendo la questione da cui si era partiti, ovvero in che modo la fondazione dell'*Ereignis* mette in luce la relazione tra *Da-sein* e *Seyn* e lo stesso evenire-appropriante, è possibile su suggerimento di Heidegger domandare cosa vi sia al fondo tanto del *Da-sein* stesso (da cui il sondaggio aveva preso piede) quanto dell'*Ereignis*.

Si è visto come la corrispondenza tra *Da-sein* e *Seyn* si giochi come quell'oscillazione tra chiamata che ha bisogno di chiamare per potersi dare, e come risposta che è comandata a lasciarsi dare la verità rimanendo nell'apertura; ebbene, in questa oscillazione, «l'*Ereignis*, nella sua svolta, non è racchiuso nella chiamata né nell'appartenenza soltanto, giacché non oscilla in nessuna

²⁶ Ivi, p. 324.

²⁷ M. HEIDEGGER, *Contributi alla filosofia (Dall'Evento)*, cit., p. 337.

²⁸ Ivi, p. 346.

delle due, eppure conquista entrambe oscillando, e il vibrare di questa oscillazione nella svolta dell'evento è l'essenza più velata dell'Essere. Questo velamento ha bisogno della radura più profonda. L'Essere ha bisogno dell'esser-ci».²⁹

Che il “velamento abbia bisogno della radura più profonda” conduce a ciò che si cercava nel sondaggio del fondamento: se è infatti necessario fondare una radura per ciò che si vela, è necessario che il velamento venga mantenuto come tale e fondato, la fondazione per una radura del velarsi è una fondazione “abissale”.

Il fondo che si cercava (*er-gründen*) nella fondazione del *Da* e della verità, è un non fondo, un *Ab-grund*, un fondo abissale. L'essere essenzialmente (*wesen*) della verità si risolve nell'essere *Ab-grund*.

Che la verità come radura o venire in luce di ciò che si vela sia fondata su un abisso, e che sia essa stessa fondazione come abisso, è dovuto, una volta di più, allo stesso carattere “negativo” che è coesenziale alla verità e dunque all'Essere e di conseguenza all'*Ereignis*.

«La radura per il velamento in quanto essenza originariamente unitaria è l'abisso del fondamento, nella cui forma il Ci è essenzialmente»,³⁰ tant'è che il *Da-sein* che saltando perviene nel *Da*, e che, sempre saltando, si conduce nell'interrogare la verità dell'Essere, sa essenzialmente. E «il sapere essenziale è un tenersi nell'essenza. Con ciò si vuol dire che [...] è il resistere nell'avviamento di un progettare che nello stesso aprirsi viene a conoscenza dell'abisso che lo regge».³¹

Ciò significa che il *Da-sein*, saltando nel suo *Da*, salta nell'abisso del fondamento proprio della verità: che esso permetta l'apertura della radura e che colà insista la verità, significa accettare al contempo che la verità si può consegnare in maniera eminente oppure nascondendosi.

Nella radura in cui si apre la verità e in cui v'è corrispondenza e corresponsione tra *Da-sein* e *Seyn*, dove insomma, accade l'*Ereignis*, là si decide della contesa tra l'Essere e il non Essere. Tra essere e nulla presi nella loro autentica pregnanza di essere entrambi l'orizzonte puro delle possibilità che nel venire alla presenza vengono soddisfatte, e che nel rimanere nella latenza vengono per il presente momento disattese.

Ma l'orizzonte di possibilità in quanto tale è un fondo senza fondo, e non una mancanza di fondo (*Un-grund*). Piuttosto esso, in quanto s-fondo, è il fondamento originario (*Ur-grund*), come ciò che sorregge sul limite dell'abisso, e nel sorreggere come tale, sparisce da ciò che è stato sorretto, e tuttavia in esso fa capolino: come a dire che «così in ciò che racchiude, si riverbera l'essenziale

²⁹ *Ivi*, p. 338.

³⁰ M. HEIDEGGER, *Contributi alla filosofia (Dall'Evento)*, cit., p. 345.

³¹ *Ivi*, p. 361.

permanenza dell'aperto». ³²

5. Nel § 242, cuore della fuga – e ci si azzarda qui a dire dell'intera opera – Heidegger chiede: «che cos'è il fondo abissale? Qual è il suo modo di fondare? Il fondo abissale è il restar via del fondamento. E che cos'è il fondamento? È ciò che si vela – è assumere, poiché è un sorreggere e ciò in quanto ergersi di ciò che è da fondare. Fondamento: il velarsi nell'ergersi che sorregge». ³³

L'*Ab-grund* è dunque “il restar via del fondamento” (*das Weg-bleiben des Grundes*), vale a dire un modo in cui il fondamento si nega. Ma dire che il fondamento si nega non significa dire che esso sia assente: al contrario il fondo abissale è in ogni caso “fondo”, e il fatto che sia abissale non rimanda ad una mancanza, bensì ad una pienezza come quel vuoto in cui si può porre l'Aperto.

Il fondamento originario si staglia come tale solo di contro all'abisso, che indica qui un fondare nel senso di reggere ciò che viene nell'Aperto.

La possibilità che qualcosa venga nell'Apertura implica che “alle spalle” abbia un vuoto-pieno in cui tutte le possibilità sono cooriginarie e tali da poter essere soddisfatte o meno.

L'*Ab-grund* è il modo primario ed essenziale del darsi del fondamento: si potrebbe tentare di dire che esso è fondo non già al modo di qualcosa di finito e determinato, bensì piuttosto di un abisso che contiene le possibilità e ne è l'orizzonte puro. Proprio perché esso è il più vuoto, è immediatamente il più pieno: ritorna qui la corrispondenza tra Essere e nulla come orizzonte di possibilità.

Non a caso, l'*Ereignis* viene indicato, in tutti i *Beiträge*, come *indugiante diniego* (*zögernde Versagung*), ovvero ciò che si nega/rifiuta esitando; esso è il carattere proprio di ciò che è fondamento che fonda ritirandosi da ciò che viene in esso fondato. Ciò che fonda però, fonda a partire da un fondo da cui è via (*Weg-bleiben*) e «in quanto il fondamento continua a fondare anche e proprio nell'abisso, e tuttavia propriamente esso non fonda, esso sta nell'indugio». ³⁴

Il pensare comune coglie il fondamento come qualcosa che regge, che supporta, qualcosa oltre il quale è impossibile andare perché non v'è altro.

Ebbene, considerare il fondamento come sostrato o *sub-stantia* – quale che ne sia l'accezione – implica un rimanere impigliati in quel tipo di pensiero che vede certo il fondamento come qualcosa di ultimo, benché in ogni caso determinato in maniera compiuta.

Il fondamento di cui invece scrive Heidegger, è il fondamento che si basa sull'abisso. Esso è fondamento non come qualcosa di determinato, ma come ciò che è il più vuoto e in tal modo lascia la possibilità per la più ampia apertura.

Il fondo in cui si perviene saltando nella *Kehre* è un fondo senza fondo

³² *Ivi*, p. 335.

³³ *Ibidem*.

³⁴ M. HEIDEGGER, *Contributi alla filosofia (Dall'Evento)*, cit., p. 371.

perché abissale, ed è questo a renderlo tanto spaventoso e difficile da sopportare una volta decisi per esso. Il *Da-sein* sapendo essenzialmente, per riprendere la citazione «viene a conoscenza dell'abisso che lo regge». Che cosa vi è, infatti, di più destabilizzante del sapere che si è fondati in un fondo senza fondo?

Eppure, questo *Ab-grund* è in ogni caso un *Grund*. Esso fonda al modo del sorreggere, del reggere, del portare in superficie, ma in quanto ciò che fonda, esso non può mai mostrarsi come tale: deve ritirarsi in quanto fondante affinché si mostri ciò che in esso viene fondato. Se esso fondamento si mostrasse nell'apertura come tale, cesserebbero di essere fondante e si darebbe come fondato.

È per tale motivo che il fondamento originario dell'*Ereignis* deve preservarsi come fondamento ritirandosi nella latenza.

Inoltre, se il fondamento originario si basa su un fondo “s-fondato” (*Abgrund*), esso è originario proprio perché, in quanto è il più vuoto, è l'apertura di tutte le possibilità.

Poiché si è pervenuti all'“abisso”, mostrando il legame tra la verità nella sua essenza di apertura del e per il velamento e il *Da-sein* come sito in cui essa viene a mostrarsi o meno, è possibile rispondere a «una domanda decisiva: l'essenziale permanenza della verità, come radura per il velarsi, è fondata sull'esser-ci, o viceversa costituisce essa stessa un fondamento per l'esser-ci, o forse valgono entrambe le cose, e che cosa significa rispettivamente “fondamento”?». ³⁵

La domanda si risolve mostrando che il fondamento di *Da-sein* e verità come essenza dell'Essere è comune e basato sull'*Ereignis*. Qual è dunque tale fondo comune?

Heidegger lo indica nel titolo della quarta sottosezione della fuga *Die Gründung*: «lo spazio-tempo in quanto fondo abissale (*der Zeit-Raum als der Ab-grund*)». ³⁶

Lo spazio-tempo è il gioco delle quattro dimensioni temporali (la quarta rappresentata dalla relazionalità stessa in cui sono coinvolte le dimensioni) che si ritrova in *Zeit und Sein*. Nei *Beiträge* lo *Zeit-Raum* «va dispiegato nella sua essenza quale *sito dell'attimo* dell'evento». ³⁷

Esso è il primo costituirsi del sito della radura, dell'Aperto e dal *Da*, in cui spazio e tempo non devono essere intesi al modo classico del pensare metafisico: «il “tempo” è tanto poco conforme all'io quanto poco lo spazio è conforme alla cosa. [...] Entrambi sono originariamente uniti nello spazio-tempo; appartenendo all'essenza della verità sono la fondazione abissale del Ci, tramite il quale, soltanto, sono fondati l'ipseità e tutto ciò che dell'ente è

³⁵ M. HEIDEGGER, *Contributi alla filosofia (Dall'Evento)*, cit., p. 336.

³⁶ *Ivi*, p. 363.

³⁷ *Ivi*, p. 320.

vero».³⁸

L'unità da cui sia lo spazio sia il tempo provengono deve essere indagata come ciò che mantiene la differenza tra i due: l'unità di spazio e tempo è esattamente questo "e" che li mantiene nella loro irriducibile differenza mostrandone al contempo l'intima origine. Lo *Zeit-Raum* va indagato come quell'Aperto ove si colloca la radura in cui *Da-sein* e *Seyn* vengono a stare.

Che lo *Zeit-Raum* sia fondo abissale significa che esso è sito di discriminazione in cui avviene o meno l'*Ereignis*, e dove di conseguenza viene o meno a mostrarsi la verità dell'Essere.

Scrivendo Heidegger: «il fondo abissale (*der Ab-grund*), in quanto prima essenziale permanenza del fondamento (*erste Wesung des Grundes*), fonda (lascia essenzialmente essere il fondamento in quanto fondamento) nel modo della temporalizzazione e della spazializzazione».³⁹

Per quanto attiene alla temporalizzazione, l'*Ab-grund* si mostra nel carattere "negativo" del diniego dell'*Ereignis*, in cui il vuoto che si viene aprendo, lungi dall'essere una mancanza, si mostra piuttosto come ciò che chiama attirando, "rapendo" (*entrückende*) in sé: «che rapisce nella futuità (*Künftigkeit*) e dunque al tempo stesso avvia un essente-stato (*Gewesendes*), il quale imbattendosi nell'essente-futuro, costituisce il presente come entrata ricordante-attente nell'abbandono».⁴⁰

Vale a dire che il presente avviene grazie al gioco che lega le tre dimensioni temporali, in cui si attende la chiamata dell'Essere in una aspettazione futura, ricordando che la chiamata può darsi solo perché già da sempre si appartiene alla verità dell'Essere. Il presente pertanto viene a configurarsi come quell'*attimo* (*Augenblick*) in cui il *Da* viene guadagnato nella sua appartenenza all'*Ereignis* in quanto *Fürsten-tum* e *Lichtung* per il darsi della verità del *Seyn*. In tale attimo «si inseriscono le estasi, ed esso stesso è essenzialmente solo in quanto raccoglimento delle estasi».⁴¹

A differenza dell'analisi estatica presente in *Sein und Zeit*, nei *Beiträge* le estasi del *Da-sein* vengono intese a partire da quell'attimo in cui il *Da-sein* si sa come progetto-progettante-gettato, ovvero sia come appartenente all'Essere e progetto di esso e per esso.

Il consapere ciò rende l'uomo *deciso* nei riguardi dell'Essere stesso: la decisione appare legata tanto alla sopportazione dell'abbandono dell'Essere nel modo del ritegno, quanto all'appropriarsi del sé in quanto *Da-sein*. L'attimo della decisione pertanto è deciso dal gioco delle dimensioni del tempo che determinano l'oscillazione dell'*Ereignis* in cui da un lato il *Da-sein* perviene nel suo *Da*, e dall'altro l'Essere si consegna nella sua verità.

³⁸ *Ivi*, p. 368.

³⁹ M. HEIDEGGER, *Contributi alla filosofia (Dall'Evento)*, cit., p. 374.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ivi*, p. 375.

È proprio l'oscillazione che caratterizza l'evenire dell'*Ereignis* a determinare qui la differenza della temporalizzazione del *Da-sein* rispetto a *Sein und Zeit*. Infatti, è solo a partire dal darsi come indugio negantesi che la possibilità dell'attimo si apre: solo nella sopportazione del consegnarsi o meno dell'Essere può accadere la decisione che determina l'attimo in quanto unità delle estasi.

«Lo stare in attesa che ricorda (che ricorda una velata appartenenza all'Essere, che sta in attesa di una chiamata dell'Essere) affronta la decisione riguardo all'eventualità che si dia o non si dia il capitare dell'Essere. Più chiaramente: la temporalizzazione, in quanto è questa disposizione del negarsi (che indugia), fonda abissalmente l'ambito della decisione».⁴²

L'attrazione che chiama nel vuoto del diniego indugiante dell'*Ereignis*, chiama il *Da-sein* nel suo *Da*. E non solo. Esso chiama l'Essere nel suo presentarsi essenzialmente.

Il fondo abissale in cui l'*Ereignis* attrae è il “centro” del suo oscillare: vale a dire il *Da*, che oltre a essere attimo della temporalizzazione in cui viene chiamato il *Da-sein* nella decisione, è spazializzazione come sito dell'Apertura per l'accadere della verità. L'attrazione «ammette la possibilità della donazione come possibilità che è essenzialmente, le dà spazio. L'attrazione è il dare spazio all'evento»,⁴³ giacché infatti, riprendendo quanto finora scritto, non è il *Da-sein* a far evenire l'*Ereignis*, piuttosto quest'ultimo è attrazione centrata nel *Da*, che oscillando ordina la costellazione.

Scriva Heidegger: «il fondo abissale è dunque il sito dell'attimo del “frammezzo” che temporalizzando e spazializzando oscilla pendolarmente, e nella cui forma l'esser-ci deve essere fondato».⁴⁴

Si è dunque mostrato come il problema del fondamento e della sua necessità sia intimamente connesso a quello del *Da-sein*: la necessità del *Grund* si è risolta in un *Ab-grund* dal quale il *Da-sein* stesso è sorretto. Il fondo assente che sorregge come fondamento poiché è orizzonte puro, risulta essere, in quanto unione di temporalità e spazialità, ciò in cui viene a stare la verità.

L'e-venire dell'*Ereignis* è un porre in posizione disponendo e ordinando a partire dalle possibilità che in tal modo sono istanziate. Il *Da-sein* è conquistato – e dunque fondato – come ipseità (*Selbstheit*) solo nell'appartenenza all'*Ereignis*, che altro non è se non il far cor-rispondere *Da-sein* e *Seyn* come quelle reciprocità distinte ed irriducibili che si appartengono al modo di un interno e un esterno.

Alla luce di tutto ciò è forse possibile meglio intendere quanto citato inizialmente, laddove Heidegger oppone il *χάος* come mero spalancarsi all'«armonioso disporre gli essenziali *s-postamenti* di *ciò* che si è aperto nella radura».

⁴² *Ibidem*.

⁴³ M. HEIDEGGER, *Contributi alla filosofia (Dall'Evento)*, cit., p. 375.

⁴⁴ *Ivi*, p. 378.